



INTERVISTA A KASIA SMUTNIAK

E ADESSO ABBATTIAMO QUEL MURO

di **Ilaria Solari**

Kasia Smutniak (a lato e, sopra, nel film) è felice: le elezioni che nella sua Polonia hanno sancito la fine del governo ultraconservatore e populista di Kaczynski mostrano una faccia diversa del Paese in cui è nata e cresciuta, la stessa che l'attrice ha deciso di raccontare nel suo film d'esordio alla regia, *Mur*, dedicato alla crisi umanitaria al confine bielorusso, in cui il muro del titolo è quello d'acciaio, lungo 186 chilometri, destinato a respingere i migranti in cerca d'asilo.

Cosa l'ha spinto a raccontare questa storia in prima persona?

«Non volevo improvvisarmi reporter, ma ritenevo importante mettermi in gioco, con gli strumenti che conosco: da più di vent'anni racconto storie, lavoro sulle emozioni, che sono proprio il tassello mancante nella narrazione di queste vicende di migrazione. Volevo fotografare il momento cruciale in cui ci si trova di fronte all'orrore, prima che questo diventi quotidianità, le esistenze di chi si interroga e si schiera, di quelli che per me sono i veri eroi. Per questo ho girato la telecamera su di me: per narrare, attraverso le mie emozioni autentiche, la mia storia, che è vera, ciò che accade laggiù».

Nel racconto ha incluso storie e destini familiari e del suo Paese, così intima-



mente connessi, per decenni, al dramma dell'Olocausto.

«A dispetto dei privilegi che derivano dal mestiere strambo che faccio, vengo da una famiglia normale. Render conto di quelle emozioni per me voleva dire tornare alle radici. Dare un'occhiata dietro un altro muro, quello del cimitero ebraico di fronte alla finestra di mia nonna. Da bambina, la vista da quella finestra, quel muro che custodiva la storia dolorosa di un popolo sterminato, erano tutto il mio mondo. Non avendo radici ebraiche, quella non era la mia storia, lo è diventata per contiguità, per familiarità. Proprio come è successo con il muro d'acciaio al confine con la Bielorussia».

A due settimane dalla sua partenza, è scoppiata la guerra in Ucraina.

«Con altri Paesi europei, la Polonia si è mobilitata per accogliere con entusiasmo le famiglie in fuga da quella guerra. Intanto, a poche decine di chilometri, altre famiglie con bambini fuggivano da conflitti simili, ma lì gli aiuti non erano autorizzati. Le persone venivano lasciate a morire nei boschi. Un altro muro, invisibile: ho deciso di raccontare anche quello, senza sapere dove mi avrebbe portato la storia».

SPECIAL SCREENINGS. MUR. ITALIA. 2023. Italia, 2023. di Kasia Smutniak.

NEON

UNO SCHIAFFO IN AVANTI

di **Mauro Donzelli***



Quante volte ultimamente vi è successo di dare di gomito all'amico con cui siete al cinema, interrompendo una chiacchiera distratta sulla partita o sul traffico, per commentare un trailer di un film italiano con la frase che tutti gli uffici marketing delle distribuzioni sognano: "questo mi intriga, lo voglio vedere"?

Un lampo seduttivo che va rincorso a tutti i costi e nasce dalla fonte, dalla produzione di un cinema popolare che non si vergogni di esserlo, che metta al centro una storia e dei personaggi, senza lezioni morali, pur arrivando a segno. Che riesca a catturare un pubblico ampio per poi rispettarlo, stimolandolo e magari sorprendendolo, non regalandogli prevedibilità. Dovrebbe essere l'eccezionalità del cinema, quel sottile accordo reciproco fra autori e spettatori, capace di rinnovare un dialogo e rendere di nuovo i film argomento di conversazione, a cena come in pausa pranzo o al bar. Un cinema popolare che promette di caratterizzare vari film italiani di questa Festa del cinema di Roma, come

C'è ancora un domani di e con Paola Cortellesi, o *Cento domeniche* di Antonio Albanese. Perché gli attori sono al centro di un necessario abbandono di schemi abusati, come la divisione degli interpreti in drammatici o comici, a prescindere dal talento e dalla specifica storia da raccontare. In cerca di credibilità, della commistione fra risata e lacrima che sembra impossibile ormai solo sul grande schermo, mentre nella vita contraddistingue la nostra quotidianità. Uomini o donne, poco importa.

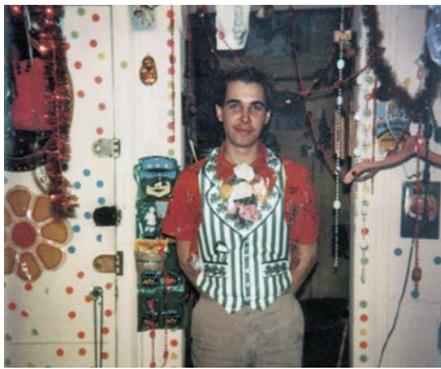
Gli anni d'oro del nostro cinema erano tali anche perché attrici e attori erano pronti a schiaffeggiare chi si affacciava da un treno, ma anche a gettarsi davanti a un plotone di esecuzione. |

*Giornalista e critico

OMAGGIO

di **Elisa Grando**

KOONS OLTRE LO SPECCHIO



Il "Balloon Dog" enorme e sgargiante (a destra), il coniglietto Rabbit in acciaio inossidabile che ci riflette, deformati: le opere di Jeff Koons (sopra) sono icone nell'immaginario collettivo che hanno rivoluzionato l'arte internazionale. A farci scoprire ora l'uomo dietro l'artista è il documentario *Jeff Koons - Un ritratto privato* di Pappi Corsicato, maestro nel raccontare l'arte contemporanea e i suoi protagonisti con i suoi film su Kounellis, Mimmo Paladino, Hanish Kapoor, Julian Schnabel e molti altri. Anche in questo nuovo lavoro, che uscirà al cinema il 23, 24 e 25 ottobre, Corsicato ha seguito Koons col piglio del cinema verité nei luoghi chiave della sua vita come York, in Pennsylvania, nella fattoria dove è tornato con la moglie e i sei figli e che fu di suo nonno, e lo studio di New York dove il suo genio prende forma. È proprio lui a raccontare con generosità come sia stato il suo rapporto col padre, arredatore d'interni, a insegnargli «la cura per le cose», l'amore per i dettagli. «L'unica cosa che abbiamo è il nostro passato: anche se viviamo nuove esperienze possiamo solo farle interagire con quello che abbiamo già vissuto», dice. Un pensiero che forgia anche la sua arte, capace di fondere la sua passione per l'arte classica e rinascimentale con il gusto per il pop e gli oggetti quotidiani. Senza mai perdere la capacità di meravigliarsi. «Questa è forse l'alchimia più intima di cui Jeff Koons è capace: farci tornare alle origini, farci ritrovare uno sguardo bambino quando osserviamo il mondo che ci circonda», dice Pappi Corsicato. «È quello che accade con le sue Glazing Balls: sfere in vetro di colore blu poste di fronte o al di sopra di fedeli riproduzioni di opere d'arte che ama. In quelle sfere noi ci riflettiamo, letteralmente, entrando così in contatto con l'opera d'arte che pure si specchia sulla loro superficie. Per questo il documentario si spinge "oltre lo specchio" e ci mostra le dinamiche nascoste dietro la persona, l'artista e il "marchio" Koons, uomo dell'iperbole». |

FREESTYLE. JEFF KOONS. UN RITRATTO PRIVATO (Italia, 2023) di Pappi Corsicato.